

### 3. LA SICILIA E LE ISOLE EOLIE

Luigi Bernabò Brea \*

Né il limite superiore, né quello inferiore stabiliti in programma corrispondono nelle Eolie e in Sicilia a cesure culturali archeologicamente riconoscibili. Il periodo considerato include invece nelle Eolie il passaggio dalla *facies* culturale di Capo Graziano a quella del Milazzese; in Sicilia il passaggio dalla *facies* di Castelluccio a quella di Thapsos. Fatti peraltro che appaiono come due diversi episodi di un fenomeno storico sostanzialmente unitario.

Prendiamo in considerazione dapprima le isole Eolie, perché in esse la ricerca archeologica è più progredita e i dati cronologici possono essere stabiliti con maggior precisione in base ai rapporti col mondo miceneo.

#### I. La cultura di Capo Graziano nelle Eolie

Nel XVI secolo a.C. nelle Eolie è in pieno svolgimento la *facies* culturale detta di Capo Graziano, dagli insediamenti dell'omonimo promontorio di Filicudi. Essa è nota in tutte le isole, ad eccezione di Vulcano, resa inabitabile dall'attività del suo cratere.

Succeduta ad un periodo di fortissima recessione economica e soprattutto demografica, è invece caratterizzata, fin dal momento iniziale, da grossi e popolosi insediamenti. Quello sulla sponda meridionale del Piano del Porto di Filicudi si estendeva per oltre novecento metri e quello della sovrastante Montagnola, sulla quale si è spostato in un momento successivo, doveva essere ancora più vasto. Di questo sono state messe in luce già venticinque capanne, che sembrano rappresentare solo una parte modesta dell'intero abitato.

Di estensione forse maggiore era l'abitato di Lipari, sviluppatosi in un primo momento nella piana al piede del Castello, nell'area della città moderna e ai margini di essa, e spostatosi poi sull'alto del Castello. Di grande estensione deve essere anche l'abitato di San Vincenzo di Stromboli, in cui sono stati fatti finora solo saggi. Minore è quello scoperto poche settimane addietro a Megna presso Rinella nell'isola di Salina; in questa era da tempo noto l'insediamento del Serro dei Cianfi, presso Santa Marina, dal quale provengono frammenti protomicenei.

Inesplorato finora l'insediamento dello scalo della Palomba dell'Isola di Alicudi, mentre a Panarea appartengono a questa età i pozzetti (*bothroi*), forse votivi, della Calcara ed una probabile stipe di vasetti minuscoli dalla Punta di Peppa Maria.

---

\* Museo Archeologico Eoliano — Lipari.

Sono villaggi di capanne ovali alquanto interrate, con muretto perimetrale in pietra-me e argilla e coperte di stoppie, di un tipo che, probabilmente di origine protoelladica, si diffonderà largamente in Italia nei secoli successivi. A tradizioni egee si riportano i *bothroi* (Lipari, Calcara di Panarea). Delle corrispondenti necropoli, quella di Filicudi presenta deposizioni (inumazioni?) entro anfratti naturali della scoscesa Montagnola, mentre a Lipari è stata scoperta oltre una trentina di tombe a cremazione, che trovano corrispondenza in quelle del Tarxien Cemetery di Malta. Alcune tombe analoghe sono state trovate sull'istmo di Milazzo.

La cultura di Capo Graziano ha avuto nelle Eolie una lunga durata, di forse cinque secoli.

In nostri precedenti lavori, riconoscendone il carattere transmarino, abbiamo creduto di poter identificare nei portatori di essa quegli Eoli, dai quali le isole traggono il nome che ancora portano, ed ai quali si riferisce un vasto ciclo di leggende, che si ispira ai più antichi avvenimenti di cui il mondo greco abbia conservato il ricordo.

Le strette analogie col protoelladico III ci permettono di stabilire per l'origine della cultura eoliana di Capo Graziano una data vicina al volgere dal III al II millennio a.C. La *facies* culturale di Capo Graziano si diversifica sostanzialmente da quelle contemporanee della Sicilia e della penisola italiana. Trova invece stretti riscontri in quella *facies*, ancora poco nota, dei dolmen del Salento scavati dal Bernardini e dal Drago, che appare impregnata degli stessi elementi tipicamente elladici, fra i quali per esempio i grandi tumuli funerari.

Il che d'altronde trova preciso riscontro in quello stesso ciclo di leggende, che attestano lo stanziamento di genti protogreche, di stirpe eolica, dapprima sulle sponde del golfo di Taranto (Metaponto figlio di Sisifo, Arne o Melanippe, alla quale si riferivano due perdute tragedie di Euripide), poi in un secondo momento nelle isole tirreniche che da esse prendono il nome e infine a Pisa in *Liguribus*, che prende il nome della omonima città fondata dagli Eoli nell'Elide, nel cui territorio sorgeva il santuario di Olimpia.

La stretta analogia fra i materiali eoliani e quelli della stessa età delle isole maltesi (ceramiche, rito funebre ecc.) fa pensare che anche a queste si sia estesa la stessa colonizzazione transmarina degli Eoli, che avrebbero mirato quindi, con ampia visione politica e strategica, a dominare le principali vie del commercio mediterraneo, quella adriatica, quella dello stretto di Messina e quella del Canale di Sicilia.

Lo stanziamento in piccole isole, che li metteva al riparo da qualsiasi attacco da parte delle popolazioni indigene, era particolarmente favorevole per piccoli nuclei di colonizzatori, dotati di una superiorità tecnologica e marittima. Le navi raffigurate sulle paddle cicladiche di questa età e, alcuni secoli dopo, nella pittura di Akrotiri (Thera), con una ventina di coppie di remi oltre la vela, erano evidentemente lo strumento di questa colonizzazione transmarina a largo raggio.

Ma nei cinque e più secoli in cui si svolge nelle Eolie, la cultura di Capo Graziano subisce una notevole evoluzione, di cui gli scavi di Filicudi, ancor più che quelli di Lipari, permettono di distinguere i momenti.

Fatto particolarmente importante è lo spostamento degli abitati da zone costiere indifese (sponda meridionale del Piano del Porto a Filicudi, Contrada Diana di Lipari) alle sovrastanti rocche, costituenti inespugnabili fortezze naturali, della Montagnola di Capo Graziano e del Castello di Lipari.

Ciò è la evidente conseguenza di una mutata situazione politica nel basso Tirreno, del profilarsi cioè di minacce di incursioni forse non tanto da parte delle popolazioni indigene rivierasche, quanto da parte di altri gruppi di colonizzatori egei, dei quali sem-

brerebbe di potersi riconoscere archeologicamente qualche traccia lungo le coste della penisola italiana.

Si diffonde d'altronde qualche nuova forma ceramica, ma soprattutto un nuovo stile della decorazione incisa, che potrebbero essere fatti di acculturamento in rapporto alla posizione geografica di queste colonie e a contatti con l'Occidente mediterraneo.

Ma è ovvio che questa evoluzione riscontrabile nelle Eolie, ancora difficilmente riconoscibile a Malta, si svolge in costante contatto con le terre di origine della Grecia e in particolare del Peloponneso. Basterebbe a provarlo la stretta analogia delle ceramiche evolute di queste colonie transmarine con quelle di Olimpia, che è il più importante santuario delle genti eolie a cui anche le colonie transmarine restano dunque legate.

All'alba del XVI secolo a.C. questi mutamenti interni della cultura di Capo Graziano sono avvenuti da tempo e siamo nella fase più evoluta di essa. Il XVI secolo nelle Eolie è d'altronde caratterizzato dalla massiccia importazione di ceramiche protomicenee, che può essere messa in rapporto con una intensificazione degli scambi commerciali con quello che è ora il mondo miceneo, ma che è soprattutto dovuta al fatto che la ceramica dipinta è diventata una merce di esportazione appetibile dalle popolazioni indigene dell'Occidente, una delle pochissime merci che, per l'indistruttibilità della materia, costituisca una testimonianza archeologica, mentre molte altre merci, che potevano avere un'importanza economica anche molto più rilevante, non hanno lasciato testimonianze archeologicamente riconoscibili.

Dell'importanza economica di questi scambi commerciali col mondo protomiceneo, ancor più che la ceramica dipinta, è testimonianza la tholos termale di San Calogero di Lipari, che, in base al risultato degli scavi recenti, sembra attribuibile ancora all'età di Capo Graziano. Sarebbe cioè anteriore al 1430 circa a.C. Anche se di piccole dimensioni (diam. ca. m 4,20), in rapporto alla funzione a cui doveva servire, essa è costruita nella più raffinata tecnica, a filari isodomi di blocchi aggettanti gli uni sugli altri, delle grandi tholoi micenee e in particolare del tesoro di Atreo. Il fatto stesso che si sia potuto idearla e realizzarla, ad opera senza dubbio di maestranze micenee, dimostra una fortissima penetrazione culturale egea nella civiltà locale ed un forte accumulo di ricchezza, un esubero nella bilancia commerciale che da parte egea si è cercato di compensare con prestazione di tecnologie, oltreché con esportazione di prodotti.

La cultura di Capo Graziano è dunque essenzialmente proiettata sul mare, basata sul commercio marittimo e probabilmente anche su una pirateria a largo raggio intesa soprattutto alla cattura di schiavi. Elementi tipicamente capograzianoidi si riconoscono infatti sulle coste tirreniche della Sicilia e della penisola italiana, almeno fino alla Versilia e probabilmente anche in Sardegna, nella regione di Oristano, ma con particolare evidenza a Pantelleria.

## II. Le culture di Castelluccio e di Rodì Tindari in Sicilia

La cultura di Castelluccio, che nella stessa età fiorisce su gran parte della Sicilia sud-orientale e meridionale, presenta un aspetto diverso ed appare legata fundamentalmente ad un'economia agricola e pastorale, con scarsissima vocazione marittima. Conosciamo di essa centinaia di piccoli insediamenti, legati ciascuno ai propri campi. Massimo Cultraro ne segnala nella sola zona etnea e intorno alla piana di Catania più di cento, attestati soprattutto da ceramica sparsa.

Nelle regioni calcaree della Sicilia sud-orientale e meridionale, di questi abitati, generalmente situati su dossi alquanto elevati, che non rivelano gravi preoccupazioni di difesa, restano scarse tracce, ma testimonianza di essi sono gruppi di tombe a forno sca-

vate nei vicini affioramenti della roccia calcarea. Pochissimi, e soprattutto il sito eponimo del Castelluccio di Noto, sono situati in posizioni veramente forti e dominanti e due soli, fra quelli finora noti, presentano una cinta muraria di difesa, quello del Petraro di Villasmundo e quello del Branco Grande presso Camarina. Ma il Voza pensa che a questa età potrebbe appartenere anche una cinta muraria da lui identificata a Thapsos.

Il più popoloso sembra quello del Castelluccio, con la sua vasta necropoli di tombe a forno della Cava della Signora dalle quali vengono anche i portelli con figurazioni stilizzate spiraleggianti che costituiscono l'unica testimonianza di una scultura monumentale di questa età.

Alcuni di questi villaggi sono legati ad attività minerarie, come quello del Monte Sallia presso Comiso (a cui corrispondono le necropoli del Cozzo delle Ciavole e di Monte Racello), che sfruttava, con le vicine grotte-minerarie di Monte Tabuto sull'opposta sponda della vallata, gli strati di selce (o meglio di calcare silicioso) intervallati fra strati calcarei, e quello del Petraro di Villasmundo, che sfruttava affioramenti di banchi lavici dell'antico vulcano di M. Lauro, particolarmente idonei per farne macine.

Pochissimi sono gli insediamenti vicini alla costa, ed anche questi in generale sembrano connessi piuttosto a fertili piane costiere che ad attività marinare. Legato alla navigazione è certamente l'insediamento di Naxos, punto di arrivo in Sicilia per le navi che hanno seguito la costa calabrese. Ma forse esso rientra piuttosto nella *facies* culturale di Rodì-Tindari della Sicilia settentrionale che in quella propriamente castellucciana. Marittimo, portuale, potrebbe essere anche un insediamento sul sito di Thapsos, del quale peraltro si hanno finora scarsissimi indizi. Quanto all'insediamento fortificato del Branco Grande, sulle dune sabbiose dell'importuoso litorale camarinese, esso potrebbe essere in realtà connesso ad attività diverse.

Degli insediamenti stessi finora conosciamo pochissimo. Uno solo, quello di Manfria presso Gela, è stato scavato con metodicità dall'Orlandini, che ha messo in luce un gruppo di capanne ovaleggianti infossate nel terreno, con pali periferici che dovevano reggere una struttura leggera lignea. Molto diverse sono invece capanne singole messe in luce dall'Orsi a Monte S. Basile presso Scordia o a Monte Casale, simili a quelle eoliane, con muretto perimetrale in pietre e argilla, tondeggianti o quadrangolari.

Nelle zone calcaree, le tombe, sempre collettive ad inumazione rannicchiata, sono del tipo a forno, sovente con piccola anticella, aprentesi col loro vestibolo su una balza rocciosa. È questo il tipo classico della tomba preistorica siciliana (la « tomba sicula ») che si conserverà con lievi varianti fino all'età del Ferro.

Nell'età di Castelluccio le inumazioni sono spesso numerose, talvolta fino a 40 individui in una singola tomba che raramente supera i tre metri di diametro, ma che sovente non raggiunge i due.

Dal punto di vista tecnologico la cultura di Castelluccio è ancora legata all'uso della pietra, levigata o scheggiata.

Nei corredi tombali prevale un'industria su lama, con lame talvolta straordinariamente lunghe e regolari. Negli abitati invece è largamente diffusa un'industria bifacciale che doveva essere prodotta nella regione iblea, dove sono frequenti gli strati silicei interposti fra strati calcarei e dove sono note numerose stazioni-officina, scoperte in gran parte da Ippolito Cafici. Ma nei corredi tombali compaiono anche rarissimi oggetti di bronzo, grumi, perle, lamette e poche armi o strumenti, fra cui qualche pugnaleto (M. Sállia). Parecchi dei bronzi di questa età potrebbero essere in realtà importazioni egee.

La cultura di Castelluccio è caratterizzata da una ceramica *matt painted* in bruno

o nerastro, talvolta in rossiccio, su un fondo giallastro o roseo, con motivi vari geometrizzanti. Sia le forme che la sintassi decorativa variano nei diversi momenti della lunga evoluzione di questa cultura ed anche nelle diverse province del vasto territorio su cui essa si estende. Questa evoluzione è particolarmente evidente nella zona etnea, dove noi già da molti anni avevamo riconosciuto tre periodi ben distinti. Ora Massimo Cultraro, attraverso un vasto e sistematico riesame dell'abbondantissimo materiale conservato nel Museo di Adrano, riesce a distinguere ben cinque momenti.

Lo stile ceramico della fase più antica (grotte funerarie Pellegriti e Macarrone) sembra confermare una derivazione originaria della cultura castellucciana da quella ancor evanescente *facies* culturale di S. Ippolito che dovrebbe essere fiorita al volgere fra il terzo e il secondo millennio (più o meno contemporanea dunque del primo stanziamento di genti eoliche nelle Eolie). Cultura caratterizzata da ceramiche *matt painted* con forme particolari, che sembrano ricollegarsi talvolta a prototipi orientali, cretesi o ciprioti, e con una decorazione che nella sua sintassi sembra richiamare (nella tecnica dipinta, anziché in quella incisa o a solchi) motivi delle ceramiche del Gaudo. Ma nelle prime fasi della cultura castellucciana questi apporti transmarini si fondono con un'evidente tradizione locale che si riporta alla *facies* Chiusazza Malpasso.

Nelle fasi medie della ceramica castellucciana si notano strettissime somiglianze col repertorio decorativo della *matt painted ware* del mesoelladico greco, ma ancor più della ceramica « cappadocia » che si sviluppa nell'Anatolia a partire all'incirca dal XIX secolo a.C., ma che continuerà a perpetuarsi irrigidito, in zone di ristagno della Grecia continentale, fino all'età del Ferro.

Tornando alla Sicilia, tutto ciò pone problemi, finora non soddisfacentemente risolti, di un'evoluzione parallela determinata da un'ininterrotta continuazione di rapporti con l'Oriente o di nuovi apporti ripetutisi attraverso i secoli.

Nelle fasi più evolute della ceramica dipinta castellucciana, che qui più direttamente ci riguardano, si manifesta quella tendenza ad altissimi piedi tubolari che preludono a quelli che nell'età successiva saranno caratteristici della ceramica di Thapsos. Nelle fasi finali d'altronde (complesso Sapienza, villaggio Garofalo) si manifesta una spiccata tendenza all'irrigidimento delle forme ceramiche, che diventano carenate a profili nettamente angolari.

Una simile evoluzione non è per ora riconoscibile nella Sicilia sud-orientale, dal Siracusano al Gelese. È invece riconoscibile, simile, ma non identica, nella regione agrigentina e selinuntina, dove esistono insediamenti più antichi (Naro-Partanna) nelle cui ceramiche si riconosce una tradizione dello stile di S. Ippolito misto con forme di tradizione eneolitica locale, come nelle grotte Macarrone e Pellegriti di Adrano, e insediamenti più evoluti (Stile Monte Sara, Montedoro) nei quali ricorrono forme diverse da quelle della Sicilia orientale, ma anch'esse in parte ricollegabili a prototipi anatolici.

Ma con questi evidenti elementi di apporto o di tradizione orientale, egeo-anatolica, contrasta l'aspetto economico, strettamente agricolo-pastorale, tutto inteso allo sfruttamento delle risorse locali, e apparentemente chiuso a contatti esterni, che si delinea attraverso la ricerca archeologica.

Si ha infatti l'impressione che il traffico marittimo lungo le coste della Sicilia in questa età sia monopolizzato dalla marineria maltese. Troviamo infatti un insediamento costiero maltese, caratterizzato da ceramica dello stile del Tarxien Cemetery, nell'isoletta dell'Ognina, sulla costa a una quindicina di Km a Sud di Siracusa, allora forse un promontorio, proteggente un porto-canale ancor oggi frequentato. Più tardi sarà Thapsos lo scalo a cui faranno capo le navi maltesi. Ceramica maltese dello stile del Tarxien

Cemetery compare sporadicamente in diversi giacimenti della Sicilia Orientale e raggiunge anche l'insediamento eponimo di Castelluccio.

Circa i contatti con l'Egeo, è un fatto singolare che neppure un solo frammento di ceramica protomicenea sia stato finora trovato in Sicilia. Sono peraltro riportabili a importazioni egee altri oggetti, come il pomello osseo di spada di Monte Sallia o il giogo di bilancia di una tomba di Castelluccio, che richiamerebbero confronti piuttosto ancora mesoelladici che francamente micenei. Ma recentemente Massimo Cultraro ha identificato, nella regione etnea, i frammenti di una tazza di bronzo, che può essere considerata un'importazione dalla Creta minoica.

All'inizio dell'età castellucciana la Sicilia occidentale era aperta ai contatti con l'occidente mediterraneo, con cui i rapporti erano stati assai intensi già nelle fasi tarde dell'Eneolitico. Numerosi esemplari del bicchiere campaniforme iberico sono stati infatti rinvenuti in Sicilia, generalmente in livelli precastellucciani, ma talvolta anche in livelli castellucciani, come per esempio a Manfria. E queste importazioni avevano dato luogo ad imitazioni locali, messe in evidenza dalla Marconi Bovio. Sotto l'influenza di questi contatti si era sviluppato nella Sicilia occidentale quello stile Moarda, che compare frequentemente associato con ceramiche delle fasi iniziali della cultura castellucciana. Ma tutto ciò precede nel tempo l'età che ci interessa e non si è certamente attardato fino al XVI secolo a.C.

La Cultura di Castelluccio non si estende alla cuspide peloritana e alla costa tirrenica della Sicilia, dove la caratteristica ceramica dipinta *matt painted* è del tutto ignota. Osserviamo peraltro che pochi mesi addietro Umberto Spigo ha raccolto nella Grotta di San Teodoro di Acquadolci alcuni frammenti di ceramica dipinta castellucciana, che potrebbero essere indizio di contatti attraverso le vie che valicano la catena dei Nebrodi, con le regioni centrali e meridionali dell'isola.

Ma salvo quest'unica eccezione, la ceramica che si ritrova negli insediamenti della Sicilia tirrenica è di impasto bruno dello stile di Rodì-Tindari-Vallelunga, che si ritrova in tutta la provincia di Messina, ma che si estende anche alla zona palermitana (Boccardifalco) e trapanese. Raggiunge anche l'isola di Pantelleria (Mursia), dove risente forti apporti maltesi. La stessa *facies* si estende d'altronde anche sulla Calabria meridionale. (S. Domenica Ricadi, Tropea, Capo Piccolo).

È una *facies* ancora malnota, anche perché i rinvenimenti più importanti riferibili ad essa, quelli dal territorio urbano di Messina, sono tutt'ora inediti. Da quel poco che se ne conosce, si direbbe che lo stile ceramico caratteristico di questa *facies* discenda da una tradizione risalente alle fasi finali dell'Eneolitico. Tipiche ne sono soprattutto le capeduncole, o meglio tazze a profilo carenato, con le altissime anse biforcute o variamente elaborate. Ma certamente essa subisce forti apporti dalla *facies* culturale di Capo Graziano delle antistanti isole Eolie, sia attraverso vere e proprie importazioni (come sono quelle della Moarda e di Villafrati nel Palermitano, e forse i frammenti rinvenuti a Mursia) sia attraverso l'imitazione di forme capograzianoidi, come per esempio nella tomba 21 della necropoli della Grassorella di Rodì.

Un'importante penetrazione di questa *facies* settentrionale verso la Sicilia centrale, attraverso la valle dell'Imera, era attestata da quella tomba di Vallelunga trovata dall'Orsi in prov. di Caltanissetta, nella quale le tipiche tazze di essa con alte anse biforcute si incontravano con una particolare variante tricromica dello stile castellucciano. Più recentemente è stata messa in evidenza dal Recami e dallo Spigo un'altra profonda penetrazione di questa *facies* verso il Siracusano a Valsavoia, e d'altronde Massimo Cultraro riconosce importanti apporti di essa nella zona etnea, nelle fasi più evolute della cul-

tura castellucciana. Nel corso del XVI secolo a.C. questa *facies* della Sicilia settentrionale doveva essere in piena fioritura.

### III. La cultura del Milazzese nelle Eolie

Sul finire del XV secolo a.C. nelle isole Eolie alla cultura di Capo Graziano si sostituisce quella detta del Milazzese dall'insediamento eponimo di Panarea.

Il cambiamento è evidentissimo soprattutto nella ceramica, che si presenta ora con forme, con tecnica e con stile decorativo del tutto diversi. Ne sono caratteristiche le coppe su altissimo piede tubolare decorate con nervature in rilievo fiancheggiate da una coppia di linee incise. Decorazione che ricorre del tutto analoga nelle grandi zuppe con orlo rigido imbutiforme e in una classe di bottiglie monoansate, mentre altre bottiglie presentano una decorazione incisa che sembra piuttosto ispirarsi a prototipi dello stile « appenninico » della penisola italiana.

Mentre continuano alcuni tipi di oggetti fittili (come per esempio gli uncini, semplici o ad ancora), compaiono tipi nuovi, come i sostegni di vasi anulari, i corni apotropai, gli alari ginecomorfi ecc. Sulle ceramiche, ma anche su altri oggetti fittili, compaiono ora contrassegni o marche di vasai, in cui ricorrono segni che trovano riscontro in quelli delle scritture lineari micenee, o anche serie di punti. Segni tutti che non sembrano peraltro mai avere un significato letterale o numerale.

Sensibili cambiamenti si notano anche in altre classi, per esempio nell'architettura delle capanne, che sono ora interamente in elevato e di struttura muraria molto più accurata, non di rado tendente all'isodomia dei filari, ed in esse, a Panarea e a Lipari, il vano ovale è talvolta compreso in un maggior complesso edilizio, tendente ad una forma quadrangolare a spigoli arrotondati.

Il cambiamento rispetto alla fase precedente sembra totale ed improvviso; non si riconosceva in essa alcun segno premonitore che preannunciasse in qualche modo le nuove tipologie. Sembrerebbe quindi trattarsi di una conquista delle isole da parte di nuove genti. E non vi è dubbio che questi nuovi, presunti conquistatori provenissero dalla Sicilia, perché le tipologie e lo stile decorativo delle loro ceramiche sono in massima parte identiche a quelle della cultura siciliana di Thapsos, che nello stesso tempo fiorisce nella Sicilia orientale.

Potremmo dire che si tratta inizialmente di un'identica civiltà, la quale peraltro andrà via via differenziandosi nelle diverse regioni, in rapporto alla diversa reazione del substrato etnico-culturale sul quale è venuta a sovrapporsi e ai diversi contatti commerciali e culturali a cui viene a trovarsi aperta nei diversi territori. In particolare è evidentissimo, nella *facies* eoliana, un apporto mesoappenninico dell'Italia peninsulare, che non è invece riconoscibile nella *facies* di Thapsos della Sicilia Orientale.

In realtà la *facies* del Milazzese sembra presente, oltreché a Milazzo, anche su tutta la costa tirrenica della provincia di Messina ed a Messina stessa, almeno a giudicare dalle scarse e sporadiche testimonianze che finora sono state raccolte (Messina, tombe della contrada Paradiso, Rometta ecc.).

Il problema del passaggio dalla cultura di Capo Graziano a quella del Milazzese è peraltro assai più complesso di quanto può sembrare attraverso i dati che abbiamo enunciato. In realtà nè sul Castello di Lipari, nè sulla Montagnola del Capo Graziano di Filicudi si notano tracce di una distruzione violenta dell'insediamento più antico (come invece si osserva con evidenza alla fine della *facies* del Milazzese, e più tardi alla fine dell'Ausonio I e dell'Ausonio II). Mentre a Lipari le capanne della nuova età si sovrapp-

pongono, anche senza un evidente strato di distruzione, a quelle precedenti, a Filicudi alcune delle capanne sembrano essere state in uso in entrambe le età e suoli riferibili alla nuova *facies* culturale del Milazzese si sovrappongono, all'interno di esse, a più antichi suoli della *facies* di Capo Graziano. Fatto questo che escluderebbe un'occupazione violenta e parlerebbe invece a favore di una continuità di vita, la quale è in assoluto contrasto col radicale cambiamento di tutte le tradizioni artigianali perpetuatesi ormai da molti secoli. Possiamo osservare che nella nuova tipologia della ceramica si trovano elementi che potrebbero derivare da prototipi della *facies* culturale di Rodi-Tindari della vicina costa siciliana.

Il passaggio dalla *facies* culturale di Capo Graziano a quella del Milazzese può essere datato nelle isole Eolie con notevole precisione in base alle importazioni di ceramica micenea. I frammenti raccolti negli strati della cultura di Capo Graziano sono protomiceni: attribuibili cioè al Mic. I o II o, al massimo, di incerta attribuzione al Mic. II o al III A. Frammenti francamente attribuibili al III A sembrano potersi considerare assenti.

Invece i frammenti rinvenuti nei livelli della *facies* del Milazzese sono in enorme maggioranza del Mic. III A e in piccolo numero possono scendere agli inizi del III B. Ma vi è una diecina di frammenti ancora attribuibili al Mic. II. Ciò farebbe pensare che il passaggio dalla *facies* di Capo Graziano a quella del Milazzese sia avvenuto poco prima di quello dallo stile Mic. II al III A e cioè all'incirca intorno al 1430 a.C.

D'altra parte la presenza di frammenti ceramici Mic. III B e III C1 nei livelli dell'Ausonio I, che sul Castello di Lipari si sovrappongono a quelli della distruzione dell'insediamento dell'età del Milazzese, pone la fine di questa nel corso della prima metà del XIII secolo a.C. In nostri precedenti lavori abbiamo pertanto assunto come data convenzionale per il passaggio dalla *facies* del Milazzese all'Ausonio I il 1270 a.C., la data cioè alla quale una tradizione risalente ad Ellanico, e confermata dai dati archeologici, pone il passaggio dei Siculi in Sicilia. Abbiamo cioè considerato la conquista delle Eolie da parte degli Ausoni come un episodio del più ampio fenomeno storico di cui l'avvento dei Siculi e di altri gruppi etnici provenienti dalla penisola italiana è il fatto più rilevante.

Gli abitati dell'età del Milazzese nelle Eolie sono sempre situati in posizioni fortissime, scelte soprattutto per considerazioni di difesa. Sul Castello di Lipari e sulla Montagnola del Capo Graziano di Filicudi l'insediamento dell'età del Milazzese si sovrappone (a Filicudi soprattutto con notevole continuità edilizia) a quello della precedente *facies* di Capo Graziano. A Salina l'insediamento del Serro dei Cianfi, che doveva essere situato su un dosso non molto elevato, non sembra sufficientemente sicuro e si sposta, nel corso del periodo, sull'impervia cresta della Portella. Del tutto nuovo è l'insediamento eponimo della Punta Milazzese di Panarea. Testimonianze di questa età non sono state ancora ritrovate a Stromboli e ad Alicudi.

Non si conoscono ancora, nelle isole, le tombe relative a questi insediamenti. Ma abbiamo a Milazzo una vasta necropoli di questa cultura nel predio Caravello in contrada Sottocastello, al piede cioè di quella rocca sulla quale era evidentemente l'insediamento, ma del quale, a causa della forte erosione, non si è conservata traccia. Questa necropoli è ad *enchytrismós*, con scheletri rannicchiati entro grandi pithoi, chiusi da una lastra di pietra, deposti orizzontalmente nel terreno, a gruppi, forse al di sotto di grandi tumuli funerari, dei quali un compatto strato pietroso potrebbe essere l'ultima testimonianza. Lo stesso rito ricorre nelle due tombe della stessa età della contrada Paradiso di Messina. Esso continua quello attestato nell'età precedente sia nella stessa



Milazzo (San Papino) sia a Naxos.

Sia in queste tombe di Milazzo, sia negli insediamenti eoliani di Lipari, Salina e Panarea, alla ceramica locale dello stile del Milazzese si associano frammenti mesoappenninici, frequentemente decorati col motivo delle bande punteggiate, e con le tipiche anse a piastra sopraelevata con foro triangolare e con margini revoluti. Essi attestano intensi contatti e scambi commerciali con la penisola italiana.

Dalla penisola italiana peraltro sembrano provenire quelle minacce che obbligano gli insediamenti eoliani ad arroccarsi nelle posizioni più adatte alla difesa. E d'altronde dalla penisola italiana proverranno quegli Ausoni, portatori di una *facies* culturale tardoappenninica, il cui avvento segna la fine della *facies* culturale del Milazzese e l'abbandono delle isole minori, che da questo momento e per lunghi secoli resteranno deserte. Troveremo archeologicamente nuove testimonianze almeno di frequentazione di esse solo dopo la battaglia di Cuma del 474 a.C., con la quale la flotta siracusana di Jerone annienta la talassocrazia etrusca sul basso Tirreno.

Può essere interessante osservare che i recenti scavi dell'insediamento di S. Vincenzo nell'isola di Stromboli, fatti da M. Cavalier, hanno trovato alcuni frammenti che sembrano già attribuibili ad un mesoappenninico a bande punteggiate, in livelli dell'età di Capo Graziano e in cui non è stato raccolto alcun indizio della successiva età del Milazzese.

Il passaggio da un Protoappenninico B ad un mesoappenninico sarebbe dunque alquanto anteriore al passaggio dalla *facies* di Capo Graziano a quella del Milazzese nelle Eolie. Potrebbe quindi essere avvenuto intorno 1450 a.C.

#### IV. La cultura di Thapsos in Sicilia

Gli stessi fatti che abbiamo riscontrato nelle Eolie si riscontrano anche, e in più vasta scala, in Sicilia. Anche qui alla *facies* di Castelluccio, che aveva avuto un'evoluzione plurisecolare, si sostituisce quella di Thapsos, strettamente imparentata con quella eoliana del Milazzese, anche se non del tutto identica ad essa.

La testimonianza archeologica più appariscente di questo cambiamento è, come sempre, la ceramica. Quella *matte painted* castellucciana è ormai scomparsa, sostituita da un impasto bruno lucido, piuttosto pesante, con forme talvolta identiche a quelle del Milazzese (per esempio le coppe su altissimi steli tubolari) e con identici schemi e tecniche della decorazione. Ma in Sicilia il rigore sintattico è meno rigido. Troviamo una maggior varietà di forme (talune derivanti da tradizioni castellucciane) e una più varia decorazione, nella quale ricorrono, nella tecnica incisa, anche motivi animalistici di pesci e uccelli. Ma a questo cambiamento dello stile ceramico si accompagnano altri fenomeni di grande rilevanza storica ed economica. Si assiste cioè ad uno spostamento della popolazione verso la costa e alla formazione di nuovi insediamenti, quasi sempre in rapporto con insenature portuali o con agevoli approdi, ma sempre poste in posizioni forti, atte alla difesa, anche se si ha l'impressione che le preoccupazioni per la sicurezza non siano così gravi come quelle che incombevano sugli abitati delle Eolie e della costa tirrenica della Sicilia.

A questa affluenza verso la costa corrisponde uno spopolamento delle zone interne. Fenomeno questo particolarmente evidente nella zona etnea, dove Massimo Cultraro, di fronte a più di cento insediamenti castellucciani, non ne ritrova più di una dozzina con ceramiche dello stile di Thapsos. E sono in particolare quelli situati in posizioni più forti. Fra questi per esempio quello della Rocca di Paternò.

Mentre l'economia dell'età castellucciana era basata fundamentalmente sull'agricoltura, sulla pastorizia e sullo sfruttamento delle risorse locali, prevalgono ora altri interessi e soprattutto quelli della navigazione e del commercio marittimo.

Esaminiamo le principali testimonianze finora note degli insediamenti di questa età a partire dallo Stretto.

Mentre i rinvenimenti dell'area urbana di Messina si riportano piuttosto alla *facies* del Milazzese, è più vicino alla *facies* di Thapsos l'abitato sul sito della greca Naxos. Materiali dello stile di Thapsos sono stati trovati dall'Orsi nelle Grotte di Barriera del Bosco alle porte di Catania e tracce di questa età sono state trovate sulla collina, ora dominata dal convento dei Benedettini e dalla chiesa di S. Nicola, che costituì l'acropoli della Katana greca.

Abbiamo ricordato più all'interno la rocca di Paternò; dista una diecina di Km dalla costa il M. San Mauro, che sarà poi una delle acropoli della greca Leontinoi. Più vicino al mare è l'insediamento del Molinello di Augusta, scavato dall'Orsi, situato su una piccola acropoli nell'ansa del fiume che nel suo ultimo tratto formava forse un porto canale. Sull'unico lato non costituito da balze rocciose si riconosce un fossato di difesa.

L'insediamento più importante è quello di Thapsos sulla penisola rocciosa, congiunto alla terraferma solo da uno stretto istmo sabbioso. L'abitato, indiziato da nostri saggi del 1969, è stato sistematicamente esplorato negli anni successivi dal Voza, che ne ha messo in evidenza l'evoluzione da capanne sparse, tondeggianti (in qualche caso quadrangolari ad angoli arrotondati) di tradizione locale, ad un insediamento urbano, con case a molte stanze, rettangolari, intorno a cortili, divise da strade rettilinee e perpendicolari, secondo uno schema nel quale si può riconoscere un apporto miceneo, e che trova qualche confronto nella stessa età a Tell el Amarna, altro sito sul quale l'influenza micenea è stata assai forte.

Le necropoli di questi abitati (di gran lunga la più vasta quella di Thapsos), in parte già esplorate dall'Orsi, sono costituite da tombe a grotticella artificiale a forma di forno, che evolvono nel senso di una maggiore grandezza il tipo di quelle castellucciane, ma che diventano talvolta delle vere e proprie tholoi per influsso miceneo. E di apporto miceneo sono anche particolari di queste tholoi, come la scodellina al vertice dell'ogiva, o integrazioni strutturali in filari isodomi che richiamano la tholos termale liparese di San Calogero.

Questo tipo di tholos funeraria, scavata nella roccia, si diffonde d'altronde largamente in questa età in tutta la Sicilia Orientale e meridionale e trova una particolare diffusione nella valle del Platani, dove si perpetuerà a lungo nella tradizione indigena fino alle grandiose tholoi di S. Angelo Muxaro, che arrivano all'età greca.

Ma a Thapsos, vicino alle necropoli di tombe a grotticella artificiale, il Voza ha trovato tombe ad *enchytrismós*, che dimostrano la diffusione dello stesso rito funerario che abbiamo visto a Milazzo e a Messina.

A Sud di Thapsos è l'insediamento dell'Ortigia, attestato finora solo da frammenti, ma al quale si riferiscono forse una tomba a forno venuta in luce all'età dell'Orsi presso la fonte Aretusa e certamente quella, importantissima, scoperta recentemente dal Voza presso l'Ara di Jerone, dalla quale provengono ceramiche micenee e cipriote ed un sigillo figurato in steatite, unico finora del suo tipo nell'Occidente greco. Anche più importante doveva essere l'insediamento del Plemyrion, dominante il porticciolo del Dascon, che ebbe notevole importanza al tempo dell'assedio ateniese di Siracusa (416-413 a.C.), ma oggi demolito dall'erosione marina.

Più a Sud è l'insediamento del Cozzo del Pantano, dosso roccioso che doveva emer-

gere isolato in mezzo agli acquitrini e in facile comunicazione col mare. A mezza via fra il Plemyrion e Cozzo del Pantano sono le tombe di Matrensa o Milocca, oggi non più ritrovabili, che già anteriormente all'arrivo in Sicilia dell'Orsi avevano dato un corredo di vasi micenei, i primi ritrovati in Sicilia. Poco più all'interno, ai limiti della piana alluvionale dell'Anapo verso l'altipiano, era l'insediamento di Floridia.

Le testimonianze della civiltà di Thapsos venute in luce nella parte meridionale della provincia di Siracusa e nella provincia di Ragusa sono finora assai tenui. Solo pochi frammenti sono stati trovati ad Avola Vecchia e sulla Forza di Ispica, fortezza naturale che domina lo sbocco dell'omonima cava nella piana costiera a pochi Km dal mare.

Riassumendo, osserviamo una forte disparità nel numero e nell'importanza dei rinvenimenti fra la costa orientale e le altre zone della Sicilia. Disparità in parte certo dipendente dal caso e dalla diversa intensità della ricerca, ma che può peraltro anche rispecchiare uno stato di fatto.

Un forte concentramento della popolazione e dell'attività marinara nel tratto di costa fra il Siracusano e Catania sembra in realtà innegabile. La scarsità della documentazione nelle altre province dell'Isola impedisce d'altronde di delineare con una certa precisione differenziazioni locali, che peraltro sembrano esistere. Osserviamo fra l'altro che l'isola di Ustica, che è uno dei siti meglio esplorati, sembra ricollegarsi piuttosto ad una ancora mal definibile *facies* occidentale che alla *facies* eoliana del Milazzese, dalla quale la tipologia delle ceramiche si discosta notevolmente.

La larga apertura della *facies* culturale di Thapsos ai commerci transmarini, che determina la distribuzione degli abitati, è d'altronde chiaramente documentata dai rinvenimenti archeologici e soprattutto dai corredi tombali delle ricche necropoli di questa età.

Si sviluppano e si intensificano in particolare i commerci col mondo miceneo. Abbiamo visto che nell'età castellucciana questi contatti dovevano essere stati assai tenui, se ad essi si potevano attribuire solo pochi oggetti messi in luce dagli scavi e soprattutto bronzi, ma erano assenti le ceramiche. Ora invece la ceramica micenea di stile III A (assai raramente classificabile come III A 1, in enorme maggioranza III A 2) trova un'improvvisa larghissima diffusione, come attesta il gran numero di vasi dipinti rinvenuti nei corredi delle tombe di Thapsos e degli altri insediamenti della costa orientale dell'isola (Molinello, Matrensa, Cozzo del Pantano, Floridia e Siracusa stessa). E con questi vasi micenei se ne associano a Thapsos e a Siracusa altri provenienti dalla più lontana Cipro. Alle ceramiche importate dalla Grecia micenea e dall'Oriente si aggiungono altre classi di oggetti, soprattutto preziosi, perle di pietra dura, di pasta vitrea, oreficerie, ecc., mentre l'ambra, rappresentata al Plemyrion da perle traforate, potrebbe essere pervenuta alla Sicilia per altre vie. Anche in questo caso dobbiamo pensare alla gran varietà di merci che non hanno lasciato traccia archeologica, fra le quali noi supponiamo che di massima importanza economica fossero gli schiavi. Ma la penetrazione culturale è fortissima e riconoscibile nella trasformazione urbanistica della stessa Thapsos, che diventa ora la massima metropoli dell'occidente mediterraneo, e nel tipo delle tombe rupestri, che assumono la forma della tholos.

Non si è finora trovata traccia di quei contatti col mondo mesoappenninico della penisola italiana, che invece erano largamente attestati nella *facies* tirrenica del Milazzese.

Invece assai intensi sono i contatti con Malta, attestati dalla grande frequenza di ceramiche dello stile di Borg-in-Nadur che si rinvencono nei corredi delle tombe della *facies* di Thapsos in tutto il Siracusano. In una delle tombe di Cozzo del Pantano esse

sono più numerose che quelle locali. Continua d'altronde ad esistere anche lo scalo maltese dell'Ognina a Sud di Siracusa, anche se degli strati corrispondenti a quest'età, distrutti dall'erosione, restano pochissimi lembi. Questa larga diffusione della ceramica dello stile di Borg-in-Nadur non sembra peraltro aver raggiunto il litorale catanese e tanto meno lo stretto di Messina. Si delineano quindi circuiti commerciali territorialmente ben definiti.

La ceramica micenea, in particolare, ci fornisce una base per un inquadramento cronologico della cultura di Thapsos, almeno nella Sicilia Orientale. Solo pochissimi dei pezzi rinvenuti nelle necropoli di questa *facies* possono risalire ancora ad un Mic. III A 1, e cioè alla scorcio del XV secolo a.C.. L'enorme maggioranza di essi è di stile III A 2, e cioè del corso del XIV secolo, mentre pochissimi sono i pezzi che possono scendere ad un Mic. III B e che possono quindi essere datati agli inizi del XIII secolo.

Vi è quindi un parallelismo storico e culturale fra le Eolie e la Sicilia ed una corrispondenza cronologica, indicante che i fatti determinanti osservabili nelle due regioni sono in realtà episodi di più vasti fenomeni storici.

Abbiamo già accennato all'ipotesi che tutto il complesso culturale Thapsos-Milazzese abbia le sue radici nella *facies* culturale Rodi-Tindari della Sicilia settentrionale, alla quale richiamano la qualità stessa dell'impasto bruno, lucido, piuttosto pesante e tipi particolari di forme vascolari, ma soprattutto di anse. Potrebbe essere a favore di questa ipotesi la profonda penetrazione di questa cultura settentrionale verso il Siracusano (Valsavoia) e verso la zona etnea, nelle fasi finali dell'età castellucciana, messa in evidenza in questi ultimi anni.

Ma come e per quali vie questo fenomeno si sia verificato resta del tutto oscuro. D'altronde negli scavi eseguiti recentemente da Vincenzo La Rosa e dai suoi collaboratori nella valle del Platani, nell'Agrigentino, si è ritenuto di poter riconoscere elementi indizianti una transizione da una *facies* all'altra. La Sicilia occidentale potrebbe quindi aver avuto in questa età una funzione particolare.

Come la fine della cultura del Milazzese nelle isole Eolie è stata determinata dall'invasione, marittima, degli Ausoni, ricordata dalle leggende locali, così la fine della cultura di Thapsos, almeno nella Sicilia orientale, è determinata dall'invasione dei Siculi e di altre popolazioni provenienti dalla penisola italiana, anch'essa ricordata dalle leggende e che una tradizione risalente ad Ellanico pone tre generazioni prima della guerra di Troia e cioè, ponendo la caduta di Troia al 1183 secondo la cronologia eroica, intorno al 1270 a.C.. Abbiamo visto che questa datazione nelle isole Eolie è confermata dai rinvenimenti archeologici, dato che nella *facies* del Milazzese compare ancora scarsa ceramica Mic. III B, mentre gli strati dell'Ausonio I sono caratterizzati da Mic. III B e III C (mi riferisco non tanto alle classificazioni di Lord Taylour, quanto alle precisazioni, rimaste purtroppo inedite, fatte dal Podzuweit al convegno di Taranto sui Micenei in Italia).

Possiamo fare osservazioni del tutto analoghe nella Sicilia orientale, dove intorno a questa età tutti gli insediamenti costieri, Thapsos compresa, sembrano essere più o meno improvvisamente abbandonati e la popolazione si arrocca e si concentra in posizioni fortissime di montagna, scelte proprio in funzione delle possibilità di difesa, come sono Pantalica, la Montagna di Caltagirone, il Sabbucina, il Dessucri, mentre sembrano continuare quelle che erano già nel periodo precedente sedi particolarmente forti, come il San Mauro di Lentini e la Rocca di Paternò. Non si vede quale altro fatto, se non l'invasione sicula ricordata dalla tradizione, potrebbe aver determinato la profonda trasformazione della geografia antropica della Sicilia a cui assistiamo in questa età.

Ed una data nel corso nella prima metà del XIII secolo è anche qui indicata dalla improvvisa cessazione delle importazioni micenee nelle necropoli degli insediamenti costieri della cultura di Thapsos, che si arrestano in un momento iniziale del Mic. III B, e d'altra parte dagli elementi di tradizione III B e III C che troviamo nelle ceramiche e nei bronzi nelle necropoli montane di Pantalica e di Caltagirone. A Pantalica si ha anche un vaso importato di stile III C riconosciuto dalla Vagnetti.

Caratteristica della nuova *facies* culturale di Pantalica Nord-Caltagirone fin dalle sue origini sembrava, fino a poco tempo addietro, che fosse la tipica ceramica a stralucido rosso, che compare nei corredi funerari. Vi sarebbe stata cioè una notevole differenza fra la *facies* culturale di Thapsos e quella di Pantalica.

La pubblicazione in corso degli scavi fatti più di un ventennio addietro intorno all'*anáktoron* di Pantalica porta elementi nuovi, che modificano sensibilmente queste vedute. Sono state trovate qui testimonianze di una fase iniziale dell'insediamento di Pantalica, anteriore alla costruzione dell'*anáktoron*, ma sincrona probabilmente ai lunghi muri venuti in luce nel pendio sottostante, e questa fase iniziale è ancora caratterizzata da ceramica dello stile di Thapsos. Ciò sembrerebbe confermare l'ipotesi che l'abitato di Pantalica sia sorto proprio ad opera di quelle genti, portatrici della cultura di Thapsos, costrette ad abbandonare le loro sedi costiere dall'invasione sicula.

Il passaggio dallo stile ceramico di Thapsos, e cioè dalla ceramica di impasto bruno, alla ceramica « a stralucido rosso » tipica di Pantalica I-Caltagirone sarebbe dunque il frutto di un progresso tecnologico determinatosi durante la prima fase della civiltà di Pantalica, ma non sincrono alla fondazione di essa. In rapporto con questo momento iniziale della vicina Pantalica, e non con i lontani centri costieri dell'età di Thapsos, vedremo volentieri quel rinvenimento isolato, dovuto a scavi di frodo della contrada Maiorana di Buscemi presso la sommità del massiccio del Lauro, nel quale un'anforetta a staffa micenea di stile III B si associa con una piccola coppa dello stile di Thapsos.

Non è detto d'altronde che la situazione politica determinatasi nella Sicilia Orientale a seguito dell'invasione sicula debba essere stata la stessa su tutta l'isola. È probabile invece che nelle regioni centrali e occidentali, non raggiunte dall'invasione, le cose siano andate in modo molto diverso e che la *facies* culturale di Thapsos abbia potuto continuare assai più a lungo il suo sviluppo.

Ma troppo poco finora conosciamo per poter avere delle certezze al riguardo.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMOROSO D. (1979) — *Insedimenti castellucciani nel territorio di Caltagirone. Indagine topografica*, Kokalos, XXV.
- BERNABÒ BREA L. (1953-54) — *La Sicilia Préhistorica y sus relaciones con Oriente y con la península Iberica*, Ampurias, XV-XVI.
- BERNABÒ BREA L. (1957) — *Sicily before the Greeks*, London (Ediz. italiana 1958: *La Sicilia prima dei Greci*, Milano).
- BERNABÒ BREA L. (1966) — *Abitato neolitico e insediamento maltese dell'età del bronzo nell'isola di Ognina (SR) e i rapporti fra la Sicilia e Malta dal XVI al XIII secolo a.C.*, Kokalos, XII.
- BERNABÒ BREA L. (1967) — *La necropoli di Longane*, B.P.I, Ns. X.
- BERNABÒ BREA L. (1968-69) — *Considerazioni sull'eneolitico e sulla prima età del bronzo della Sicilia e della Magna Grecia*, Kokalos, XIV-XV.

- BERNABÒ BREA L. (1970) — *Thapsos. Primi indizi dell'abitato dell'età del bronzo*, in *Adriatica preistorica et antiqua. Miscellanea G. Novak dicata*, Zagreb.
- BERNABÒ BREA L. (1976-77) — *Eolie, Sicilia Malta nell'età del bronzo*, Kokalos, XXII-XXIII.
- BERNABÒ BREA L. (1978) — *Alcune considerazioni sul carico di ceramiche dell'età del bronzo di Pignataro di Fuori e sugli antichi scali marittimi dell'isola di Lipari*, *Sicilia Archeologica*, n. 36.
- BERNABÒ BREA L. (1985) — *Gli Eoli e l'inizio dell'età del bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale*, *Archeologia e leggende*. AION, Arch. St. Ant., Quad. 2, Napoli.
- BERNABÒ BREA L. (1987) — *Lo stretto di Messina nella preistoria. II. L'età del bronzo*, *Magna Graecia*, XXII, 3-4, Cosenza.
- BERNABÒ BREA L. (1990) — *Pantalica*, *Cahiers du Centre Jean Bérard*, Napoli, XIV.
- BERNABÒ BREA L., BIDDITTU I., CAVALIER M. (1989) — *La Grotta Cardini (Praia a Mare, CS). Giacimento del Bronzo*, *Memorie I.I.P.U.*, Roma.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1956) — *Le culture preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, *B.P.I.*, 65.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1959) — *Mylai*, Novara.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1966) — *Ricerche paleontologiche nell'isola di Filicudi, Relazione preliminare*, *B.P.I.*, 75.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1968) — *Meligunìs Lipára III, Stazioni preistoriche delle isole di Panarea, Salina e Stromboli*, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1981) — *Meligunìs Lipára IV, L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (C.d.s.) — *Meligunìs Lipára VI, Filicudi. Insediamenti dell'età del Bronzo*, *Accad. Scienze, Lettere e Arti*, Palermo.
- BIETTI SESTIERI A. M. (1981) — *La Sicilia e le Isole Eolie e i loro rapporti con le regioni tirreniche dell'Italia continentale dal neolitico alla colonizzazione greca*, Kokalos, XXVI-XXVII/1.
- BIETTI SESTIERI A. M. (1982) — *Implicazione del concetto di territorio in situazioni culturali complesse: le isole Eolie nell'età del bronzo*, *DA*, n.s. 4, n. 2.
- CASTELLANA G. (1989) — *Ricerche nella Piana di Gaffe nel Territorio di Licata*, in *La Preistoria in Sicilia*, *Quaderni di Sicilia Archeologica*.
- CAVALIER M. (1960) — *Les cultures préhistoriques des îles Éoliennes et leur rapport avec le monde Egéen*, *B.C.H.*, LXXXIV, 1.
- CAVALIER M. (1970) — *La stazione preistorica di Tindari*, *B.P.I.*, 79.
- CAVALIER M. (1979) — *Ricerche preistoriche nell'arcipelago eoliano*, *R.S.P.*, XXXIV.
- CAVALIER M. (1981) — *Stromboli, Villaggio preistorico di S. Vincenzo*, *Sicilia Archeologica*, nn. 46-47.
- CAVALIER M. (1985-86) — *Nuovi rinvenimenti sul Castello di Lipari*, *R.S.P.*, XL.
- CAVALIER M., VAGNETTI L. (1982) — *Filicudi*, in *Magna Grecia e Mondo Miceneo*, *Nuovi documenti*, Taranto.
- CAVALIER M., VAGNETTI L. (1983) — *Frammenti di ceramica « matt painted » policroma da Filicudi (Isole Eolie)*, *MEFRA*, 95.
- CAVALIER M., VAGNETTI L. (1984) — *Materiali micenei vecchi e nuovi dall'acropoli di Lipari*, *SMEA*, XXV.
- CAVALIER M., VAGNETTI L. (1986) — *Arcipelago Eoliano in Traffici Micenei nel Mediterraneo*, *Atti Convegno Palermo*.
- CIABATTI E. (1978) — *Relitto dell'età del bronzo rinvenuto nell'isola di Lipari. Relazione della 1° e 2° campagna di scavi*, *Sicilia Archeologica* n. 36.
- CULTRARO M. (1987-88) — *La cultura di Castelluccio nel territorio di Adrano*, *Tesi di Laurea Univ. Catania, Facoltà di Lettere*.
- CULTRARO M. (1989) — *Il Castellucciano etneo nel quadro dei rapporti tra Sicilia, penisola italiana ed Egeo nei secoli XVI-XV a.C.*, *Sileno*, Sett.-Dic. 1989, Catania.
- D'AGATA A. L. (1986) — *Considerazioni su alcune spade siciliane della media e tarda età del bronzo*, in *Traffici micenei nel Mediterraneo*, *Atti Convegno Palermo*.

- DE MIRO E. (1967) — *Preistoria dell'Agrigentino. Recenti Ricerche e Acquisizioni*, Atti XI e XII Riun. Sc. I.I.P.P.
- DE MIRO E. (1968) — *Il Miceneo nel territorio di Agrigento*, Atti e Memorie del I Congr. Internaz. Micenologia, I, Roma.
- DI STEFANO G. (1973) — *La tomba dei pilastri a Cava Lazzaro*, Tabellarius, Dicembre, Ragusa.
- DI STEFANO G. (1976) — *Nuovissimi documenti tombali della prima età del bronzo a Cava Lazzaro*, Tabellarius, Febbraio, Ragusa.
- EVANS J. D. (1956) — *Bossed Bone Plaques of the Second Millennium*, Antiquity, XXX.
- FALCONE G. LEONARD A. Jr. (1976) — *La Ulina, un insediamento preistorico nel Belice*, Sicilia Archeologica, n. 32.
- FALCONE G., LEONARD A. Jr. (1978) — *Missione Archeologica a Monte Castellazzo di Poggioreale*, Sicilia Archeologica, n. 37.
- FALCONE G., LEONARD A. Jr. (1979) — *La seconda campagna a Monte Castellazzo*, Sicilia Archeologica, n. 39.
- GIUSTOLISI V. (1988) — *La Petra di Calathansuderi e la « statio Pitiniana » - Siti archeologici nei territori di Comitini, Giotte ed Aragona (AG)*, Palermo.
- GUZZARDI L. (1985-86) — *Nuovi dati sulla cultura di Thapsos nel Ragusano*, Soc. St. Patria Sic. Orient., 81-82, Catania.
- HOLLOWAY ROSS R. (1983) — *Primi saggi di scavo a La Muculufa (Butera)*, Sicilia Archeologica, nn. 52-53.
- HOLLOWAY ROSS R. (1985) — *Scavi Archeologici alla Muculufa e premesse per lo studio della cultura castellucciana*, in *Atti della seconda giornata di studi sull'archeologia licatese e della zona della bassa valle dell'Himera*, Agrigento - Licata.
- LA ROSA V. (1980-81) — *La media e tarda età del bronzo nel territorio di Milena. Rapporto preliminare sulle ricerche degli anni 1978 e 1979*, Kokalos, XXVI-XXVII, Palermo.
- LA ROSA V. (1982) — *Milena*, in *Magna Grecia e Mondo Miceneo, Nuovi documenti*, Taranto.
- LA ROSA V. (1984) — *Nuovi ritrovamenti e sopravvivenze egee nella Sicilia meridionale*, in *Traffici Micenei nel Mediterraneo*, Atti Congresso Palermo.
- LA ROSA V., D'AGATA A. L. (1988) — *Uno scarico dell'età del bronzo in contrada Serra del Palco a Milena*, Quaderni dell'Ist. di Archeol della Facoltà di Lettere Messina, III.
- MANNINO G. (1971) — *La tomba di contrada Pergola (Salaparuta)*, Sicilia Archeologica, n. 15.
- MANNINO G. (1979) — *Ustica, risultati di esplorazioni archeologiche*, Sicilia Archeologica, n. 41.
- MANNINO G. (1982) — *Il villaggio dei Faraglioni di Ustica*, in *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller*, Como.
- MARAZZI M., TUSA S. (1976) — *Interrelazioni dei centri siciliani e peninsulari durante la penetrazione micenea*, Sicilia Archeologica, IX, n. 31.
- MARAZZI M., TUSA S. (1989) — *Selinunte e il suo territorio. Analisi storica*, in *La Preistoria in Sicilia*, Quaderni di Sicilia Archeologica.
- MARCONI BOVIO J. (1944) — *La cultura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord Occidentale*, M.A.L., XL.
- MARCONI BOVIO J. (1963) — *Sulla diffusione del bicchiere campaniforme in Sicilia*, Kokalos, IX.
- MARCONI BOVIO J. (1964-65) — *Il villaggio di Boccadifalco e il Medio Bronzo nella Sicilia Nord Occidentale*, Kokalos, X-XI.
- MESSINA SLUGA G. (1971) — *Motivi figurativi nella ceramica castellucciana*, Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte, X, Catania.
- MESSINA SLUGA G. (1983) — *Analisi dei motivi decorativi della ceramica di Castelluccio di Noto (SR)*, Roma.
- MESSINA F., FRASCA M., PALERMO D., PROCELLI E. (1975) — *Ramacca (GT). Saggi di scavo nel villaggio preistorico in contrada Torricella*, Not. Sc.
- MINGAZZINI P. (1939) — *Due Tombe sicule in territorio di Partanna presso Selinunte*, in *Studi di Archeol. e d'Arte*, Soc. Paolo Orsi I, Milano.
- MOSSO A. (1907) — *Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello presso Girgenti*, M.A.L., XVIII.

- ORLANDINI P. (1962) — *Il villaggio preistorico di Manfria presso Gela*, Palermo, (Fond. Mormino).
- ORLANDINI P. (1966) — *Idoletti della prima età del bronzo da Caltanissetta*, Kokalos, XII.
- ORLANDINI P. (1968) — *Statuette preistoriche della prima età del bronzo da Caltanissetta*, B.A., LII.
- ORSI P. (1889) — *Contributi all'archeologia preellenica sicula. . . : Tomba di Milocca, Necropoli del podere Reale. . .*, B.P.I., XV.
- ORSI P. (1891) — *La necropoli sicula di Melilli*, B.P.I., XVII.
- ORSI P. (1891) — *La necropoli sicula del Plemmirio*, B.P.I., XVII.
- ORSI P. (1892) — *La necropoli sicula di Castelluccio*, B.P.I., XVIII.
- ORSI P. (1893) — *Scarichi del Villaggio siculo di Castelluccio*, B.P.I., XIX.
- ORSI P. (1893) — *Di due sepolcreti siculi nel territorio di Siracusa (Casa Secchiera e Molinello)*, Arch. Stor. Sic.
- ORSI P. (1893) — *Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei (Cozzo del Pantano)*, M.A.L., II.
- ORSI P. (1895) — *Thapsos*, M.A.L., VI.
- ORSI P. (1895) — *Vasi siculi della provincia di Girgenti*, B.P.I., XXI.
- ORSI P. (1897) — *Nuovi materiali siculi del territorio di Girgenti*, B.P.I., XXIII.
- ORSI P. (1898) — *Miniere di selce e sepolcri eneolitici a M. Tabuto*, B.P.I., XXIV.
- ORSI P. (1898) — *Avanzi di antichissimo villaggio siculo presso Barriera (Catania)*, Not. Sc.
- ORSI P. (1899) — *Pantelleria, Risultati di una missione archeologica*, M.A.L., IX.
- ORSI P. (1899) — *Pantalica e Cassibile, necropoli sicule del II Periodo*, M.A.L., IX.
- ORSI P. (1901) — *I Siculi della regione gelese*, B.P.I., XXVII.
- ORSI P. (1902) — *Necropoli e stazioni sicule di transizione: 1 La necropoli di Valsavoia (Catania); 2 Sepolcreto di Cava Cana Barbara (Siracusa); 3 La necropoli di Rivettazzo (Siracusa); 4 Necropoli di Milocca o Matrensa (Siracusa)*, B.P.I., XXVIII.
- ORSI P. (1904) — *Siculi e Greci a Caltagirone*, Not. Sc.
- ORSI P. (1904) — *Quali sono le regioni italiane, quali rispettivamente gli strati archeologici che contengono prodotti industriali micenei*, Atti Congr. Intern. Sc. Storiche, Roma, vol. I.
- ORSI P. (1906) — *Nuovi documenti della civiltà premicenea e micenea in Italia*, Ausonia, I.
- ORSI P. (1907) — *Necropoli e stazioni sicule di transizione: 6 La Grotta di Calafarina presso Pachino; 7 Caverne di abitazione a Barriera presso Catania*, B.P.I., XXXIII.
- ORSI P. (1911) — *Due villaggi del primo periodo siculo (Branco Grande e Settefarine)*, B.P.I., XXXVI.
- ORSI P. (1913) — *Le necropoli sicule di Pantalica e M. Dessucri*, M.A.L., XXI.
- ORSI P. (1914) — *Curiosità della collezione Basile ora nel R. Museo di Siracusa*, B. P.I., XL.
- ORSI P. (1916) — *Indicatore topografico e bibliografico delle raccolte preelleniche del R. Museo di Siracusa*, Il Naturalista Siciliano, XXIII Palermo.
- ORSI P. (1923) — *Villaggio, officina litica e necropoli sicula del primo periodo a Monte Sallia presso Canicarao (Comiso Pr. Siracusa)*, B.P.I., XLIII.
- ORSI P. (1926) — *Villaggio e sepolcreto siculo alle Sante Croci presso Comiso (Siracusa)*, B.P.I., XLVI.
- ORSI P. (1928) — *Miscellanea Sicula*, B.P.I., XLVIII.
- ORSI P. (1930-31) — *Abitazioni e sepolcri siculi a Biancavilla (Catania) entro caverne di lava*, B.P.I., L-LI.
- ORSI P. (1933) — *I Siculi e l'indagine archeologica*, Appendice a E. PAIS, *Storie dell'Italia Antica e della Sicilia*.
- PACCI M. (1982) — *Lo stile «protocastellucciano di Naro*, R.S.P., XXXVII, 1-2.
- PACCI M. (1989) — *Nota su alcuni vasi castellucciani della Sicilia occidentale conservati nell'Asmolean Museum di Oxford*, in *La Preistoria in Sicilia*, Trapani.
- PEET T. E. (1909) — *The Stone and Bronze Age in Italy and Sicily*, Oxford.
- PELAGATTI P. (1964) — *Naxos. La necropoli preistorica*, B.A.
- PELAGATTI P. (1973) — *Villaggi castellucciani fra il Dirillo e l'Irminio*, in *Archeologia della Sici-*



- lia *Sudorientale*, Catalogo Mostra, Napoli.
- PROCELLI E. (1975) — *Ramacca, centro indigeno e villaggio preistorico*, Sicilia Archeologica, 27.
- PROCELLI E. (1976-77) — *Ramacca. Ricerche topografiche*, Kokolos, XXII-XXIII.
- PROCELLI E. (1981) — *Il complesso tombale di contrada Paolina e il problema dei rapporti fra Sicilia e Malta nella prima età del Bronzo*, B.A.
- SCIBONA G. (1971) — *Due tombe ad enchytrismos della media età del Bronzo in contrada Paradiso a Messina*, B.P.I., 80.
- SPIGO U. (1984-85) — *Ricerche e rinvenimenti a. . . Valsavoia (Lentini)*, Kokalos, XXX-XXXI, tomo II, 2.
- SPIGO U. (1989) — *Archeologia*, in *Ippopotami di Sicilia, Paleontologia e Archeologia nel territorio di Acquadolci*, Mostra Messina.
- TAYLOUR W. (1958) — *Mycenaean Pottery in Italy and Adjacent Areas*, Cambridge.
- TAYLOUR (1981) — *Aegean Sherds found at Lipari*, in L. BERBABO' BREA — M. CAVALLIER, *Meligunis-Lipara IV*, Append. III.
- TINÈ S. (1965) — *Gli scavi nella grotta della Chiusazza*, B.P.I., XVI.
- TOMASELLO F. (1984) — *L'architettura funeraria in Sicilia tra la media e la tarda età del bronzo. Le tombe a camera del tipo a tholos*, in *Traffici micenei nel Mediterraneo*, Atti Congresso Palermo.
- TOZZI C. (1968) — *Relazione preliminare sulla I e II campagna di scavi effettuati a Pantelleria*, R.S.P., XXIII, 2.
- TOZZI C. (1978) — *Nuovi dati sul villaggio dell'Età del Bronzo a Mursia a Pantelleria*, Quaderni della Ricerca Scientifica, 100.
- TUSA S. (1983) — *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo.
- TUSA S. (1984) — *Dinamiche storiche nel territorio selinuntino nel II millennio alla luce delle recenti scoperte in contrada Marcita (Castelvetrano)*, in *Traffici micenei nel Mediterraneo*, Atti Congresso Palermo.
- VAGNETTI L. (1968) — *I bacili di bronzo di Caldare sono ciprioti?* SMEA, VII.
- VAGNETTI L. (1968) — *Un vaso miceneo da Pantalica*, SMEA, V.
- VAGNETTI L. (a cura di) (1982) — *Magna Grecia e Mondo Miceneo— Nuovi documenti*, Taranto.
- VOZA G. (1968) — *Villaggio fortificato dell'età del bronzo in contrada Petraro di Melilli*, Atti XI e XII Riun. Sc. I.I.P.P.
- VOZA G. (1968-69) — *Villaggio fortificato dell'età del bronzo in contrada Petraro (Melilli)*, in *Archeologia nella Sicilia Sudorientale*, Napoli.
- VOZA G. (1972) — *Thapsos, Primi risultati delle più recenti scoperte*, Atti XIV Riun. Sc. I.I.P.P.
- VOZA G. (1973) — *Thapsos, Resoconto delle campagne di scavo del 1970-71*, Atti XV Riun. Sc. I.I.P.P.
- VOZA G. (1973) — *Thapsos*, in *Archeologia della Sicilia Sudorientale*, Napoli.
- VOZA G. (1976-77) — *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale*, Kokalos, XXII-XXIII.
- VOZA G. (1979) — *La Sicilia prima dei Greci*, in *Storia della Sicilia*.
- VOZA G. (1985) — *I contatti precoloniali col mondo greco*, in *Sikanie, Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano.